

Giallo a Bordighera Un cadavere nella piscina della discoteca

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZI

■ GENOVA. Morte misteriosa di un giovane tagliarena in una discoteca di Perinaldo, piccolo centro nell'entroterra dell'estremo ponente ligure, alle spalle di Bordighera. Giuseppe Calliario, nato trent'anni fa a Vestenanova in provincia di Verona, residente a Cislago in provincia di Varese, da qualche mese domiciliato per lavoro in Liguria, all'alba di domenica è stato rinvenuto casualmente cadavere nella piscina della discoteca «Covo di Nord Ovest», in località Morga.

Un mistero irrisolto

Finora le indagini - coordinate dal sostituto procuratore della repubblica di Sanremo, Paola Calleri - non hanno consentito di stabilire né le cause né le modalità del decesso, e gli inquirenti lavorano sia sull'ipotesi della disgrazia che su quella del delitto. Una svolta decisiva per indizzare il prosieguo degli accertamenti potrebbe derivare dall'esito dell'autopsia, disposta dall'autorità giudiziaria e fissata per questa mattina. I primi rilievi sulla salma hanno permesso di riscontrare una ferita al naso, che potrebbe essere stata inferta con un corpo contundente ma potrebbe essere stata causata anche da una caduta accidentale nella piscina. La presenza di acqua nei polmoni farebbe peraltro escludere che il giovane sia finito nella piscina quando era già privo di vita. In ogni caso, quando è caduto il giovane indossava i pantaloni e nella tasca posteriore è stato ritrovato il portafogli con i documenti. Le scarpe, invece, erano ordinatamente disposte sul bordo della piscina.

Una persona tranquilla

Dipendente di una ditta specializzata nella manutenzione dei boschi, Giuseppe Calliario faceva parte di una squadra impegnata nella sistemazione di una vasta area collinare, colpita dagli incendi e dalla proliferazione del «matzo-coccus», un parassita che nella riviera di ponente sta devastando migliaia di pini marittimi. Con i compagni di lavoro era solito trascorrere anche il tempo libero e il sabato sera in discoteca era diventata un'abitudine. È stato così anche sabato scorso. «Siamo stati insieme, come al solito, tutta la sera e parte della notte», hanno raccontato agli inquirenti gli amici di Calliario. «Abbiamo cominciato girando da una sala da ballo all'altra - hanno precisato - poi ci siamo fermati al «Covo»; prima della chiusura, però, ce ne siamo andati, ognuno per conto suo perché ognuno aveva la propria macchina; quando siamo rientrati nei nostri alloggi abbiamo notato l'assenza di Giuseppe, ma non ci siamo preoccupati, anzi abbiamo pensato che avesse avuto la fortuna di fermarsi da qualche parte con una ragazza e che quindi la serata gli fosse andata bene, meglio che a noi».

Si farà l'autopsia

Dal canto suo il titolare della discoteca Giovanni Boeri sostiene che al momento della chiusura tutti i locali, compresa la piscina, sono stati controllati e che non c'era niente di anormale. Resta allora da chiarire come e perché Giuseppe Calliario vi sia ritornato, e se lo ha fatto da solo o in compagnia. Secondo gli inquirenti la chiave del «giallo», oltre che nei risultati dell'autopsia, è racchiusa nella risposta a questi interrogativi.



Il Gabibbo durante la sigla della trasmissione «Striscia la notizia».

Massone deriso Gabibbo assolto

Non è reato prendere di mira un Gran Maestro della massoneria. Lo ha deciso il gip, Paolo Gallizia, decidendo l'archiviazione del procedimento per diffamazione avviato da Pietro Maria Muscolo, noto avvocato genovese, nei confronti del Gabibbo di «Striscia la notizia». Il legale era balzato agli onori della cronaca nella veste di «perquisito» due anni fa, quando su ordine del sostituto procuratore di Palmi, Antonio D'Amato, era stato perquisito la sede del Grande Oriente. Il Gabibbo, in «Striscia la notizia» era piombato sull'uscio dello studio di Muscolo, sbandierando 20 mila lire chiedendo di «acquistare un cappuccio» e insistendo per sapere «qualcosa sulla P1 tre».

LETTERE

Quella porta aperta da Giores

Ti scrivo a proposito della lettera di Giores, perché ho apprezzato il giusto risalto che hai voluto dargli, dimostrando di comprendere l'enorme importanza del suo contenuto. Una ragazza di 20 anni che si pone il problema del tempo perduto, all'eterna rincorsa, in fondo, del senso della vita, apre una porta forse aperta da chissà quando ma probabilmente ignorata anche per superficialità. Per questo ti voglio dire che è giustissimo iniziare un dibattito per ripensare il ruolo politico della sinistra nel nostro paese, cercando nuove vie e soprattutto il dialogo con altre forze politiche, reagendo all'utile vittimismo che contraddistingue troppo spesso il popolo «progressista». Forse però non basta. Credo che sia giunto il momento di tirare fuori tutta la ricchezza, di cui siamo capaci.

Occorre in sostanza un vero e proprio *rinascimento culturale e filosofico*, per ritrovare il gusto di un confronto che affronti temi di *ordine superiore*, che la cultura dello spot pubblicitario e soprattutto dell'effimero crede di aver definitivamente mortificato. Bisogna avere il coraggio di uscire da certi schemi che confinano la sinistra in un angusto ambito «materialistico», quasi come se affrontare l'ambito spirituale sia lo stesso che vendersi al padrone. Come cattolico ritengo sia necessario interrogarsi quali siano i valori per i quali desideriamo combattere e soprattutto impegnarci, come giustamente dice Pietro Scoppola, ad organizzare la speranza. C'è necessità di un dibattito molto ampio che coinvolga tutti, credenti non credenti e agnostici e il giornale può diventare una fucina di iniziative anche in questo senso. Portiamo la filosofia nelle case e cambieremo veramente l'Italia. Non si può restare d'altronde con gli occhi chiusi di fronte a individui che non trovano di meglio che tirare sassi sull'autostrada o peggio ancora far sfracellare ignari motociclisti, tirando un filo. Questi fatti pongono numerosi problemi, a capo dei quali resta la crisi di una società, che ha persino perso, in molti casi, la gioia di vivere.

Non ti tedio oltre.

Dario Paoletti
Roma

«Ma io non vivo una vita da robot...»

Insomma, caro direttore, vorrei spiegare e avere anche io il diritto di spiegare il perché una mattina, di impulso, le ho scritto una lettera per ringraziarla di aver dato voce, appunto, a me, a quanto altri come me, vorrebbero avere più tempo dalla vita.

«Una lettera che potrebbero scrivere migliaia di persone la cui vita-non-vita somiglia tantissimo a quella di una ragazza di vent'anni di nome Giores Sandri, riuscita però ad emergere - anche se solo per il tempo di una missiva - da quella routine schiacciata e descrittiva nelle sue righe asciutte e sconcolate» (...).

Caro signor Carlo de Blasio, io non vivo assolutamente in una condizione robotica, bensì faccio di tutto per non farmi schiacciare dalla monotonia e sistematicità della società in cui viviamo.

Le vorrei solo dire che non capisco con quale diritto scrive che io non accetto e non riconosco il mondo, addirittura quello di casa mia. Forse sono stata fraintesa. E forse il mondo di casa mia è proprio quello che accetto di più, e dove non «sono inevitabilmente destinata ad aiutare mia madre a preparare un po' di cenasciuvia, non sia così drammatico. Accetto tutte le condizioni che la vita mi impone, sono solamente alla ricerca delle cose che la vita non dà, quelle che bisogna cercare frugandosi dentro, da soli. È vero anche che il mio lavoro non mi soddisfa, ma me lo tengo stretto perché ne conosco il valore.

Posso anche assicurare, e ho molti testimoni, che non sono assolutamente «ogni giorno più annoiata e spersonalizzata» come lei si arroga il diritto di scrivere:

sono una ragazza piena di vita, simpatica allegra e gioiosa, e non sono neanche all'altezza di essere paragonata a Don Chisciotte, nonostante il paragone mi lusinghi assai. Mi chiedo anch'io come mai leggendo le mie parole le sia esplosa in testa la leggadra e scanzonata prosa del Cervantes, speravo invece di poter evocare l'animo poetico di Charlotte Brontë, o di Emily Dickinson, o addirittura di Virginia Woolf. Non mi sento e non sono una che sfida i mulini a vento, non sfido niente e nessuno, semplicemente vivo e cerco di estrarre dalla vita le emozioni più sincere e durature, come la semplicità e la capacità di essere se stessi in un mondo che ci lascia poco spazio per il gioire e molto per pensare che c'è poco per cui gioire se non quello che ci conquistiamo da soli, nella vita.

È la vita, si sa, è sempre piena di ragnatele in cui restare intrappolati, di fossi in cui cadere, di nemici che ci aspettano al varco, ma non mi annoio e non sono spersonalizzata come dice lei, tutt'altro, sono ogni giorno più ricca di emozioni nuove che mi formano e mi personalizzano molto meglio di quanto lei immagini.

Mi sento invece molto strumentalizzata da lei e dalla sua lettera al giornale, ma non si scoraggi, non è ancora tutto perduto, anche lei per oggi è riuscito ad emergere, anche se solo per il tempo di una missiva.

Aggiungo per finire che non scrivo poesie, fuggacemente, col capo chino sull'anonima scrivania di un ufficio qualsiasi perché il sistema non mi lascia scampo, scrivo poesie perché sono l'espressione dell'anima, scrivo poesie perché sono dentro di me, e le scrivo un po' dappertutto: da una scrivania, come su un autobus, per strada, su un treno o in cucina, e soprattutto a testa alta.

La mia lettera a Walter Veltroni voleva solo essere un ringraziamento personale, che conteneva una parte di me e delle mie sofferenze, ma non tutta me stessa, e non mi va ora di essere usata da lei per scrivere delle lettere come la sua, che parla di me a sproposito senza alcun diritto, mentre non mi sembra che dalla mia lettera possa essere emerso quel vegetale che lei mi descrive. Con affetto.

Giores Sandri

«Anche i giornali per un'informazione pulita e pluralista»

Caro direttore, come saprai anche le organizzazioni sindacali dei giornalisti hanno partecipato alla manifestazione di sabato 25 giugno «per un'informazione pulita e pluralista». A piazza Farnese, a nome delle OO.SS. di categoria, abbiamo avuto modo di intervenire per far conoscere il pensiero di chi vive nel mondo dell'informazione a diretto contatto con il pubblico; in questo caso il grande pubblico dei lettori. Abbiamo ribadito che sarebbe un grave errore polarizzare l'interesse solo sull'informazione radio-televisiva, così come abbiamo spiegato cosa accadrebbe alla piccola e media editoria se fosse attuato il disegno che questo governo sembra avere in mente: quello della liberalizzazione delle vendite. Le implicazioni nel campo pubblicitario e l'impossibilità per tutta l'editoria di essere presente in una «rete» polverizzata, ci porterebbe a dover fare i conti anche con un'informazione stampata monopolizzata da grandi potentati di gruppi editoriali. Abbiamo detto queste ed altre cose. Soprattutto, i giornalisti sono stati promotori di iniziative significative per la raccolta delle firme sulla legge Mammì. Hanno messo in campo oltre 1.000 edicole nei giorni 26 e 27 maggio, ottenendo decine di migliaia di adesioni. Ma tutto questo non è bastato per trovare menzione della nostra partecipazione alla manifestazione del 25 giugno, sulle colonne del giornale da te diretto dove, domenica 26, veniva fatto un racconto piuttosto dettagliato dell'avvenimento. Ovviamente riteniamo che ciò si sia verificato per pura dimenticanza.

Gianfranco Silenzi
(Segretario generale aggiunto Sinag/ Cgil)
Roma

Guerra in spiaggia: troppe barche, sporcano e fanno rumore

Liguria, battaglia navale tra bagnanti e diportisti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCÒ FERRARI

Cade dal balcone per offrire fiori all'amata: è in coma

Voleva offrire un mazzo di fiori dal balcone alla donna che gli aveva rapito il cuore, ma il romantico tentativo di corteggiamento si è risolto con una rovinosa caduta dal secondo piano per Sergej Svatodevich, ucraino di 36 anni, alloggiato in un residence di M. di Massignano (Ascoli Piceno). Gli amici hanno trovato Sergej a terra, con accanto il mazzo di fiori: l'uomo è stato trasportato all'ospedale regionale di Ancona. È in coma. Svatodevich avrebbe tentato di scavalcare il balcone che lo separava dalla donna per offrirle dei fiori, ma lei non avrebbe aperto la finestra: un piede in fallo e l'incuto corteggiatore è precipitato.

■ GENOVA. È scoppiata l'estate del nostro scontento. Divieti, sceriffi, affollamenti e ora la guerra tra bagnanti e diportisti. Lamentelle, petizioni, grida e, nell'ultimo week end, anche qualche piccola rissa: nel levante ligure, soprattutto a Sestri Levante, Riva Trigoso, Moneglia e nelle Cinque Terre la protesta corre di spiaggia in spiaggia. «Troppi yacht, troppo vicini alla riva, troppo inquinamento e disturbo», sottolineano due petizioni di vacanza - una di Sestri Levante e una di Riva Trigoso - che si sono presentate al comandante del circondariato di Santa Margherita Ligure, Damiano Capurso, è intervenuto più volte in questi giorni per mettere pace tra i contendenti, tra chi pretende una giornata tranquilla sull'arenile e chi si gode la barca sulle acque del mar Ligure. «Non è vero - ha dichiarato Capurso - che l'autorità marittima non tiene in considerazione le esigenze dei bagnanti». E in effetti l'incessante e spesso certissima azione contro ogni abuso, è stata accompagnata quest'anno da severe regole per i comuni e gli stabilimenti balneari come quella di delimitare la zona riservata ai bagnanti con apposite boe di color rosso poste a duecento metri dalla spiaggia e a cento metri dalla scogliera. Lo scorso anno, poi, era già stato vietato l'ancoraggio in due splendide baie, quella di Portobel-

lo e quella di Moneglia, per agevolare la balneazione.

Ma i bagnanti delle due località non si sentono sufficientemente tutelati. «È uno strecciar continuo», dicono - di yacht, barche, gommoni e pedalò. Nell'ultimo fine settimana sembrava di essere su un'autostrada. E in effetti quel tratto di costa, segnato a levante dal Tigulio e dal golfo Paradiso e da località come Portofino e Santa Margherita e a ponente dalla Cinque Terre, sta diventando un incrocio di rotte. Al traffico normale di navi dirette ai porti della Spezia e Genova si aggiungono i battelli turistici e le imbarcazioni dei vacanzieri (una famiglia italiana su sette possiede una barca), un traffico che nei fine settimana intasa tutta la Riviera ligure. Sensibili alla loro privacy, i bagnanti di Moneglia si erano già distinti lo scorso anno nella battaglia per conquistarsi uno spazio sulle spiagge libere, angoli di arenile ormai ridotti al lumicino. E ora sono tornati all'attacco nella lotta contro gli yacht.

Che la costa ligure sia in subbuglio lo testimonia anche la decisione di alcuni comuni riveraschi di inviare i vigili urbani a pattugliare le spiagge con tanto di bermuda e cappellino anti-raggi. Una presenza insolita che ha mutato l'immagine tradizionale della spiaggia. Ma anche di notte qualcosa di nuovo

avviene in riva al mare: tra Cavi e Lavagna gli stabilimenti balneari sono dotati di vigilantes. C'è da rispettare il divieto di frequentare le spiagge dopo le 19.30, che praticamente uccide la passione dei bagnanti a mezzanotte, ma anche da vegliare su ombrelloni, sedie sdraio e materassi. A farne le spese sono, in taluni casi, appartati innamorati i quali non possono più concedersi un bacio tra la rissacca e la luna calante. Come se non bastasse sono comparsi pesci ragno e meduse a movimentare le cronache estive. Negli ultimi dieci giorni, prima a Zoagli e poi alla Baia delle Favole, due ragazzi sono rimasti vittima del pesce ragno che provoca gonfiori e dolori. Quanto alla meduse, l'invasione del tratto di mare tra la Francia e la Toscana sarebbe dovuta a particolari correnti marine. Ce ne sono talmente tante che gli esperti devono correre con la memoria al lontano 1957 per rintracciare una presenza così consistente. Niente a che vedere, però, con l'inquinamento marino. Per fortuna, al di là dei vari inconvenienti, il mare di Liguria respira ancora. Ne sa qualcosa Giorgio Bachi, il canoista solitario che ha deciso di attraversare il braccio di mare che divide la Corsica dalla Liguria. Partirà stamani da Bastia e arriverà a Sestri Levante, senza barca di appoggio, munito soltanto di una radio rice-trasmettente.

La crisi della Rai

«Vanni», bar interno di viale Mazzini chiude e licenzia

■ ROMA. I dipendenti della Rai di viale Mazzini ieri mattina hanno trovato una sgradita sorpresa: il bar interno situato all'ottavo piano gestito dalla società «Vanni srl» è stato infatti chiuso all'improvviso. Venerdì sera, dopo la chiusura abituale delle 17, il proprietario ha convocato i dipendenti ai quali ha consegnato una lettera di licenziamento.

Secondo quanto hanno dichiarato gli stessi dipendenti che hanno esposto in una bacheca la lettera a pochi metri dalla porta del bar, il licenziamento sarebbe derivato dalla richiesta di aumento dei prezzi che «Vanni» avrebbe rivolto alla Rai ottenendone un rifiuto. È la prima volta che il bar aziendale di viale Mazzini, che in una giornata fa registrare migliaia e migliaia di consumazioni, viene chiuso all'improvviso con il licenziamento in tronco dei dipendenti.

Un alterco tra radioamatori ad Aprilia finisce in tragedia: un morto

Litigio via etere, poi le coltellate

ANNA POZZI

■ APRILIA (Latina). Un'amicizia via etere quella che alcuni mesi fa aveva legato la vittima al suo carnefice. Un legame che per Cavallo Pazzo - nome di battaglia nel mondo dei «Cb» (i radioamatori) di Giovanni Cargnelutti, 32 anni di Aprilia - era diventato quasi morboso. Un litigio via radio con un altro radiamatore e la difesa di quest'ultimo da parte della vittima ha fatto scattare la follia omicida nella mente dell'assassino. E così, ieri mattina, Cavallo Pazzo ha atteso che Rossi - che nella vita faceva l'elettricista per proprio conto - andasse come di consueto a prelevare un suo lavorante sotto casa. Lo ha aspettato nascosto dietro una colonnina e una volta che Rossi è sceso dalla sua auto lo ha aggredito con un insulto. Un continuo rinfacciargli di non essere suo amico, di essersi intromesso in una discussione che non lo riguardava. Poi il coltello appuntito, preso dal cas-

setto della cucina e, infine, il gesto inconsulto. È bastata una pugnala per mettere fine alla discussione. Sauro Rossi ha provato a gridare aiuto, ma il suo corpo è caduto a terra privo di vita in un lago di sangue. La coltellata gli aveva trafitto il cuore.

Giovanni Cargnelutti, senza perdere la calma, ha pulito la lama ed ha gettato in mezzo all'erba, dove si trovava il cadavere del suo amico, il coltello. Poi, lentamente, ha svoltato l'angolo ed è salito di corsa nella sua casa, poco distante dal luogo del delitto. Senza farsi vedere da nessuno, si è cambiato gli abiti, sporchi di sangue, ed è nuovamente uscito. Poi si è messo a passeggiare per le vie di Aprilia, mentre in via Mascagni, dove si era consumato l'omicidio, la gente incominciava ad affollare il marciapiede. Sul ciglio della strada era rimasta anche l'auto di Rossi, una Peugeot station-wagon. Erano da

poco passate le otto. Una telefonata di un vicino ha avvertito i carabinieri della locale compagnia. Accorsi sul posto, i militari hanno trovato il cadavere di Rossi sdraiato a terra con il volto verso l'alto. Tra le persone che abitano nel complesso di case popolari nessuno aveva visto o udito niente. Ma l'assassino ha avuto lo stesso le ore contate. Una constatazione della moglie è una stata sufficiente a portare gli investigatori, diretti dal sostituto procuratore del Tribunale di Latina, Pietro Allotta, sulla pista giusta. Sauro Rossi, 40 anni di Aprilia, era conosciuto da tutti come una persona tranquilla, un lavoratore. Poi ad Aprilia tutti conoscevano suo padre, titolare del vecchio circolo del Pci di via dei Peri. Venerdì scorso, però, Sauro era tornato a casa dalla moglie e gli aveva raccontato di quella discussione via radio con Cavallo Pazzo, un ragazzo strano e un po' troppo insidioso. I carabinieri sono andati a colpo sicuro nell'abitazione di Giovanni Car-

gnelutti, in via Guido Rossa, vicino al luogo del delitto. Nel suo armadio c'erano ancora i vestiti sporchi di sangue che poco prima si era tolto. È poi bastato un giro per le vie della città per individuarlo e per fermarlo. L'uomo non ha nemmeno tentato di fuggire e una volta davanti ai carabinieri ha confessato l'omicidio. Sauro Rossi, secondo Cavallo Pazzo - che passava molta parte del suo tempo a comunicare con il «baracchino» - si era intromesso in una discussione che non gli competeva. Egli stava parlando di soldi con un altro radiamatore quando Rossi è intervenuto e gli ha ricordato che anche a lui doveva dei soldi: 50 mila lire. Probabilmente questa intromissione deve essere stata giudicata un tradimento da parte dell'amico. E così Cavallo pazzo - già conosciuto dalle forze dell'ordine per estorsione, furto ed altri reati di diverso genere, oltre che per un temperamento violento - ha deciso di fare giustizia a suo modo per il «torto» subito.